

LINEE PROGRAMMATICHE PER LA DIREZIONE DELL'ISTITUTO V. BELLINI DI CATANIA

Una breve intervista

Giovanni Catalano, a conclusione del tuo mandato da Presidente della Consulta degli Studenti prima e da componente del Consiglio Accademico dopo, quali pensi possano essere i tre elementi di maggiore criticità per gli studenti nel loro percorso accademico presso l'Istituto Bellini?

Sinteticamente ripropongo qui tre tematiche che ho spesso proposto in Consiglio Accademico ma che sono rimaste irrisolte.

- Le esecuzioni pubbliche: suonare in pubblico è sicuramente un momento di grande formazione per un musicista. Purtroppo, non è raro che le centinaia di ore necessarie alla preparazione del repertorio trovino la loro unica conclusione dentro una ristretta aula, con pochi altri colleghi intervenuti per condividere la stessa sorte di fronte alla commissione d'esame. I programmi d'esame delle materie performative potrebbero invece prevedere un'esecuzione pubblica inserita all'interno di vere e proprie stagioni musicali. Queste, insieme alle evidenti ricadute sulla formazione degli studenti, darebbero prestigio all'Istituto e costituirebbero una sicura attrattiva per i tanti giovani che potrebbero decidere di intraprendere gli studi musicali presso la nostra Istituzione.
- I programmi di studio: trovo a dir poco imbarazzante che la quasi totalità dei programmi delle materie sia non solo non disponibile on-line, ma addirittura spesso non reperibile in nessuna forma! Questo, oltre a violare un diritto fondamentale degli studenti – avremo il diritto di conoscere in modo chiaro il contenuto di una materia e il programma richiesto all'esame? – crea confusione nella preparazione della materia e dubbi nella commissione in sede di esame. Oltretutto, i programmi delle materie sono uno strumento necessario per il riconoscimento dei crediti acquisiti nel caso di trasferimento ad altre Istituzioni e nei programmi Erasmus. Allo stato attuale, se ad esempio un nostro docente non insegnasse più nel nostro Istituto, i programmi degli insegnamenti da lui impartiti non sarebbero praticamente più ottenibili, con gravi conseguenze per la mobilità degli studenti.
- L'obbligo di frequenza: se la frequenza risulta essenziale per le discipline caratterizzanti, per le altre discipline dovrebbe essere rimodulata abbassando la percentuale di frequenza obbligatoria o proponendo programmi d'esame differenziati per i frequentanti e i non frequentanti, in linea con la prassi adottata dalle Università.

Che bilancio trai in particolare dalla esperienza in Consiglio Accademico? Ritieni che le istanze del corpo studentesco che hai rappresentato abbiano in qualche modo trovato riscontro?

Durante i miei quasi due anni di permanenza in Consiglio Accademico, ho potuto constatare come molte problematiche di organizzazione dell'Istituto derivino direttamente da una cattiva efficacia di quest'organo. Vorrei prendere ad esempio l'annosa questione della Lingua Inglese: dopo quasi sei anni di attesa, si è riusciti ad ottenere la convalida di questa disciplina per chi ha acquisito le Certificazioni di Lingua Inglese riconosciute dal Ministero, ma resta ancora aperta la questione dello spropositato numero di ore di frequenza richieste per questa disciplina.

Da anni il Consiglio Accademico tentava maldestramente di abbassare il numero di ore e di crediti dedicati alla Lingua Inglese, ma si ritraeva davanti alla secca opposizione della Direzione. Calcolando le medie nazionali ho dimostrato come fossimo completamente fuori statistica, prevedendo più del doppio di ore e di crediti riservati a questa materia rispetto agli altri Conservatori.

Grazie a questi dati, sono riuscito a portare avanti una mozione di dimezzamento delle ore e dei crediti di Inglese per i Bienni Ordinamentali allora in corso di approvazione, ma tale modifica, già approvata dal Consiglio (verbale del 26 aprile 2018), deve essere ancora applicata ai piani di studio dei Trienni.

Se né la Direzione né i Consiglieri si prenderanno carico di portare avanti questo adeguamento, il mio lavoro resterà lettera morta e tutto resterà come è sempre stato, per l'ennesima volta.

Un'altra questione ancora aperta è quella della "scadenza della frequenza". La Direzione sostiene infatti che la frequenza di una materia vada incontro a scadenza qualora lo studente non superi il relativo esame entro la sessione invernale, nel qual caso lo studente dovrebbe rifrequentare la materia da zero.

Se la limitazione può avere un senso per le materie performative, essa risulta assolutamente ingiustificata per le discipline storico-analitiche i cui contenuti, di certo, non vanno incontro a obsolescenza dopo un anno.

Quando ho presentato la questione al Consiglio, mi è stato risposto che il Regolamento prevede questa norma, dimostrando così la generale totale impreparazione nei confronti del Regolamento Didattico che non la prevede affatto.

Tale disposizione, oltretutto, sarebbe assolutamente in contrasto con la prassi universitaria e costituirebbe l'ennesimo ulteriore atto ai danni della libertà degli studenti di organizzare il proprio studio nelle modalità che ritengono più opportune.

Ancora una volta, gli studenti vengono visti come bambini da ammaestrare attraverso sanzioni, piuttosto che come soggetti con cui collaborare per una crescita reciproca.

Voglio sottolineare come, all'interno del Consiglio, molti docenti si siano dimostrati aperti e attenti al pensiero dei Rappresentanti degli Studenti, chiedendomi spesso pareri o riflessioni su molte tematiche: sono gli stessi docenti che, ogni giorno, si impegnano seriamente per la nostra formazione, in condizioni di lavoro non sempre ottimali.

Allo stesso tempo però, non posso loro non rimproverare un eccessivo timore nel prendere posizioni forti contro gli atti della Direzione che anche loro considerano iniqui.

Gli studenti

È opportuno ribadire che una Istituzione scolastica di qualsiasi grado ha la sua ragion d'essere nel corpo studentesco.

Tale semplice assunto non è molto spesso ben compreso nell'articolazione della scala di priorità su cui basare sia la valenza culturale che il progetto didattico generale dell'Istituzione.

Una Scuola si distingue prima di tutto per gli esiti e il livello degli studenti che forma.

Per le Istituzioni AFAM questo non significa produrre esclusivamente grandi concertisti, ma anche tutta una serie di figure professionali - indispensabili oggi alla macchina di produzione dello spettacolo - quali maestri collaboratori, didatti, musicologi, coristi, professori d'orchestra, tecnici del suono eccetera.

Non si spiega infatti in quest'ottica l'ostinato rifiuto dell'Amministrazione nel consentire il transito a bienni diversi (come didattica) a studenti provenienti da trienni strumentali.

Nonostante le reiterate sollecitazioni in Consiglio Accademico mie e degli studenti e, a quanto solo informalmente so poiché mai pervenuta in Consiglio, una lettera con un centinaio di firme di studenti e docenti che chiedono con forza questa possibilità che in quasi tutti gli altri Conservatori è prassi consolidata.

È del tutto comprensibile che a fine di un triennio uno studente possa sentirsi più orientato all'aspetto didattico che a quello esecutivo per una infinità di ragioni facilmente intuibili.

Sarà in questi casi costretto o a fare un biennio per il quale non si sente portato o a lasciare o a trasferirsi altrove.

Ogni studente che abbandona o si trasferisce è un nostro fallimento.

Ignorare del tutto o sottovalutare le istanze degli studenti dall'alto del privilegio docente è cosa assai ottusa e controproducente frutto di una visione antiquata e ristretta.

A mia memoria non ricordo che ci sia mai stato un vero confronto fra docenti e studenti su qualsivoglia tematica relativa alla vita o all'organizzazione dell'Istituzione.

Purtroppo non ci rendiamo conto di avere la fortuna di operare in un territorio che non ha eguali per percentuale di talenti musicali.

E a fronte di questo cosa abbiamo affidato al mondo del lavoro oltre a qualche eccellente solista (autoctono o di importazione)?

La sfida più impegnativa del docente non è far brillare chi già vive di luce propria, ma portare alla soglia di dignità professionale i meno dotati indirizzandoli negli ambiti lavorativi più idonei.

Circa le specifiche problematiche evidenziate da Catalano, proverò in specifici paragrafi a suggerire alcune semplici soluzioni.

I docenti

La didattica è una missione.

Chi pensa di trarne benefici economici, posizioni di potere, onori e glorie delle cronache è, nel migliore dei casi un ingenuo che farebbe bene a valutare altre soluzioni lavorative, nel peggiore un pessimo insegnante di arte e di vita.

Trasmettere ad altri le proprie conoscenze è un'attività che gratifica solo indirettamente e nel lungo periodo attraverso il bilancio di quanto si è prodotto e con la stima e l'affetto degli allievi.

Un docente si deve continuamente reinventare e mettere in discussione sulla base delle mutazioni dell'ambiente nel quale opera e dei feedback che riceve dai suoi allievi.

Il passaggio ai nuovi ordinamenti ha creato un trauma dal quale il corpo docente non si è ancora del tutto ripreso.

All'evidente abbassamento qualitativo dei programmi di studio e degli standard di competenza, non abbiamo saputo dare una risposta adeguata sia per pigrizia, sia per obiettiva impreparazione a gestire le nuove situazioni, sia per sopravvenuta demotivazione.

Certo il rapporto affettivo che si crea naturalmente con le lezioni individuali – peculiare nel comparto della formazione artistica - non aiuta a rimodulare dialettiche e metri di giudizio verso la direttrice "universitaria" suggerita dal nuovo ordinamento e che sembra appagarci così tanto.

Non mi pare tanto opportuno – e non me ne vogliano i colleghi – leggere sui frontespizi delle tesi epiteti come Chiar.mo Prof. o roba simile; come se oggi la parola Maestro avesse perso quel valore alto conquistato in secoli di storia.

Siccome siamo universitari, crediamo di fare un buon servizio a noi stessi e agli studenti restringendo i metri di valutazione per gli esami fra il 27 e il 30 e delle lauree fra il 108 e il 110 e lode?

Non ci dobbiamo poi stupire se ci capita di veder rifiutare votazioni come 26 o 27 in sede d'esame o licenziare un pluripetente con 24 perché "più di così non potrà mai fare"!

Che valore potrà mai avere all'esterno il 110 e lode di un talentoso solista pluripremiato e quello di un normale e diligente – seppur carissimo, amatissimo, magari *caso umano* – studente che magari non vorrà mai intraprendere una carriera solistica?

Immagino che sappiate che a livello europeo esistono delle statistiche che misurano la qualità di una Istituzione in base al rapporto fra popolazione scolastica e valutazioni medie e che ci vedono penosamente indietro per altissime percentuali di votazioni alte.

Avremo mai l'onestà e il coraggio di ammettere che tanti 110 odierni avrebbero avuto difficoltà a superare un compimento inferiore del vecchio ordinamento dal quale quasi tutti noi, con enormi sacrifici, proveniamo?

Le vere priorità: Didattica e Produzione

Possiamo discutere di tutto, dissertare su quale possa essere il futuro della nostra Istituzione, ma sbagliamo se non partiamo dai due assunti statutari che fondano e motivano la nostra esistenza.

La Didattica e la Produzione artistica (della didattica stessa naturale sbocco e conseguenza).

Queste sono infatti le aree di criticità individuate dallo studente Catalano.

Organizzazione e progettazione didattica

Il problema delle frequenze è strettamente legato all'aspetto organizzativo generale delle lezioni.

Vi sembra normale che tutto il carico organizzativo e di indirizzo didattico di un Istituto di circa 1000 studenti debba ricadere sulle spalle di un'unica persona, per giunta docente, che è costretta a passare tutto il suo tempo libero e non libero per gestire un carico di lavoro immane senza potersi nemmeno permettere una malattia per non paralizzare la Scuola?

La segreteria didattica non è molte volte in grado nemmeno di dare le informazioni di base agli studenti o agli utenti esterni.

Oramai nemmeno noi docenti varchiamo la loro soglia per qualsivoglia problema o esigenza.

Posso comprendere che siamo sotto organico e che le poche unità rimaste fanno del loro meglio, ma purtroppo non basta. Occorre risolvere il problema e pure in fretta.

Molte operazioni inerenti all'organizzazione didattica potrebbero essere facilmente snellite.

Ho più volte proposto – riscuotendo gratificanti cenni di assenso ma mai decisioni di merito – in Consiglio Accademico l'individuazione di una sorta di Consiglio di Facoltà - o chiamatelo come volete – che si occupasse di indirizzare e consigliare gli studenti sulla scelta della tesi e successivamente alla approvazione delle stesse da ratificare poi in consiglio in 2 minuti.

Lo stesso dicasi per le innumerevoli istanze o richieste (convalide, esenzioni, trasferimenti ecc.) che rimangono inevase per mesi e che potrebbero essere invece esaminate e pre-approvate da un organo preposto per poi essere relazionate in Consiglio per una rapidissima ratifica.

Una vera regolamentazione inerente la logistica di aule e orari di lezioni sarebbe evidentemente auspicabile.

Non è ammissibile, a mio avviso, che per la comodità di noi docenti debba capitare di completare le ore con frequenza obbligatoria quando si vuole senza tener conto delle sessioni vincolanti di laurea.

È capitato a miei studenti, in regola col piano di studi, di dover spostare la laurea (magari con disagi enormi o nel peggiore dei casi rischiando di perdere un anno accademico o l'iscrizione al biennio) a causa di qualche materia che completa le ore dopo la pausa estiva.

Non è lo studente in torto in questi casi!

Siamo noi che non siamo riusciti a garantirgli correttamente le frequenze al fine di compiere un regolare percorso di studi.

Sono ancora fermamente contrario al principio, recentemente ribadito dal Consiglio Accademico, della “scadenza delle ore di frequenza” che costringe uno studente, che per vari motivi non ha potuto completare la frequenza del corso, a rifrequentarlo per intero se nel frattempo si è passati all’anno accademico successivo.

Mi pare una limitazione veramente eccessiva che ingolfa ancora di più la macchina organizzativa.

Entrando nel merito dei contenuti didattici ritengo che l’attuale organizzazione dei dipartimenti non rappresenti la migliore soluzione per una seria riflessione progettuale.

Organizzarli per settori prevalentemente strumentali (tastiere, fiati ecc.) – retaggio di una antiquata visione settoriale - ne impoverisce lo sguardo progettuale verso un percorso didattico complessivo e culturalmente orientato.

Non è un caso che all’estero i dipartimenti siano costruiti per aree tematiche: Teoria Analisi e Composizione, Nuove Tecnologie, Prassi esecutiva, Musica Antica, Musica da Camera, Ricerca eccetera.

Mi si potrebbe obiettare che la attuale struttura è frutto di vecchi decreti ministeriali, ma non ci vuole molta fantasia a trovare gli escamotage necessari per riorganizzarli come si vuole nei fatti, lasciando solo al fatto puramente formale l’attuale struttura sin quando legalmente vincolante.

I dipartimenti dovrebbero essere il vero e unico motore culturale dell’Istituzione, dovrebbero indirizzare le scelte complessive, stabilire gli standard e gli obiettivi, progettare gli sbocchi esterni, elaborare strategie di mercato in grado di rendere l’offerta formativa appetibile e concorrenziale.

In tutto questo mi pare ovvio che il ruolo guida vada attribuito al dipartimento di Didattica della Musica per competenza e vocazione istituzionale.

Oggi i colleghi di didattica sono schiacciati dal peso dei corsi straordinari (24 crediti e simili) e svolgono una mole di lavoro - quasi mai retribuita - enormemente al di sopra del loro monte orario.

E dire che in Consiglio Accademico ci fu addirittura chi ebbe da ridire – adducendo sospette motivazioni di *democrazia sindacale* - quando si stabilì di retribuire una parte di questo extra lavoro ai colleghi della didattica!

I Programmi dei corsi, i Piani di studio, l’articolazione degli esami non sono mai frutto di un serio lavoro progettuale che tenga conto dei risultati, delle mutevoli esigenze degli studenti.

Come lamentano gli studenti stessi, attraverso le parole di Catalano, in molti casi l’equilibrio fra le ore di frequenza e quelle di studio va rivalutato, rivisto ed eventualmente corretto.

Vediamo tutti gli studenti soggiornare e vagare in Istituto *full time* 6 giorni su 6 e ricavarci anfratti per ripassare qualcosa o mangiare un panino nei pochi minuti - o a volte nelle molte ore - fra una lezione e l’altra.

Adesso non possono più mangiare alla nostra vista perché una disposizione ha istituito il “Divieto di merenda” – meglio definibile come “Digiuno creativo” - nei locali immacolati della nostra Scuola.

Ma dategli prima una dignitosa pausa pranzo fra le lezioni con un luogo dove consumarla a questi ingordi di studenti!

Nessuno si indigna o prende invece provvedimenti per la assoluta decadenza nella quale versano i locali dell’Istituto?

Servizi igienici da terzo mondo quasi sempre inagibili, intonaci distrutti, porte e finestre pericolanti, pianoforti a 70 tasti, aule oramai refrattarie allo straccio, cestini dei rifiuti lasciati *maturare* per giorni.

Nessuno si chiede ancora perché dopo più mezzo secolo di vita dell’Istituzione non abbiamo ancora nei nostri ruoli un contingente di bidelli e di addetti alle pulizie che ci sarebbero costati un decimo di quanto abbiamo speso con le varie cooperative esterne ottenendo simili risultati.

La produzione artistica

Tutti sanno che da un trentennio mi occupo con grande passione di produzione e promozione artistica.

L'esperienza è maturata attraverso una miriade di errori corretti e ricorretti tante volte negli anni e mi sento oggi di affermare, senza false modestie, di aver acquisito una discreta competenza in materia.

Ho provato innumerevoli volte, nella qualità di Componente del Consiglio Accademico o di semplice docente a fornire suggerimenti, indicare tematiche, stimolare riflessioni.

Purtroppo tutti i miei tentativi si sono sempre infranti contro un muro di sostanziale disinteresse o su considerazioni di ordine assolutamente extramusicale.

Lo studente Catalano può lamentarsi quanto vuole ma una produzione artistica seria e in generale una proiezione artistica esterna non possono essere lasciate all'improvvisazione o al caso o all'occasione.

Non basta raccogliere proposte di concerti casuali, mediante un avviso ai docenti, che poi verranno più o meno ratificate senza discussione, senza un indirizzo, senza alcun filtro o progettualità culturale dal Consiglio.

Con tutto il rispetto e la simpatia per i pianisti, non è possibile che il 95% dei concerti estivi al Castello Ursino siano recital pianistici con uno o più solisti.

Una cosa è un saggio un'altra è una manifestazione concertistica esterna.

È ugualmente un errore che i concerti dell'Istituto siano sempre offerti a ingresso gratuito.

Quando una cosa viene offerta al pubblico in modo confuso, massiccio e per giunta a titolo gratuito, questa si svaluta inevitabilmente nei fatti e nella percezione collettiva.

Questa è una delle ragioni per cui gli spettacoli al Sangiorgi, anche se offerti per le casse del teatro Bellini al prezzo simbolico di cinque euro, sono stati disertati dal pubblico.

La stessa attività della Orchestra Giovanile dell'Istituto, realtà senz'altro da valorizzare, portata avanti con stacanovistica dedizione dal collega di esercitazioni orchestrali, si svolge nella più totale casualità e senza alcun supporto manageriale, culturale o progettuale: mai in Consiglio Accademico è giunta notizia di una uscita dell'Orchestra di cui si apprende, quasi sempre a posteriori, solo dai social.

Quale è il motivo per cui non si riesce a creare una Orchestra Sinfonica professionale (con docenti, studenti selezionati e professionisti esterni) in grado di coprire quell'enorme mercato lasciato libero dall'unica Istituzione lirico-sinfonica della città?

Non ci vuole molto a rendersi conto che una siffatta realtà, non solo avrebbe la quasi certezza di attingere a fondi pubblici dalla Regione o dal Ministero, ma lavorerebbe *full time* soprattutto nei periodi estivi (Taormina, Siracusa ecc) dando lustro e pubblicità alla Istituzione divenendo, nello stesso momento, esperienza di formazione professionale per i nostri laureati.

Cito come esempio una istituzione corale esterna come il Coro Lirico Siciliano che ha investito con enorme successo su questa *vacatio* nel campo della coralità lirica conquistando tutti gli spazi possibili al di fuori lasciati ingenuamente liberi dall'autoreferente e autoreferenziale Teatro Bellini.

Gestire un'intelligente e vincente formula di Produzione Artistica necessita di uno staff di lavoro consistente e volenteroso.

Sono necessarie figure che si occupano di *management*, rapporti con la stampa, progettazione e orientamento culturale dell'offerta, esperti di logistica e legislazione dello spettacolo, progettisti per accessi ai fondi regionali, ministeriali ed europei, redattori di saggi e note di sala.

Occorre produrre una stagione di solisti, una cameristica, una sinfonica, una dei docenti, almeno due produzioni liriche ogni anno e tutta quelle serie di attività culturali collaterali (conferenze, seminari e similari) che servono a accendere l'interesse attorno all'evento da promuovere.

Una cosa fondamentale che ho ribadito innumerevoli volte in Consiglio Accademico – e che è oramai prassi consolidata nelle Università - è la creazione di un sistema di riconoscimenti in crediti per gli studenti che partecipano a vario titolo (protagonisti, ascoltatori, uditori ecc) a qualsivoglia attività artistica o di ricerca promossa dall'Istituto o da eventuali soggetti esterni appositamente convenzionati. Questo alleggerirebbe il carico delle ore di lezione per tutti e stimolerebbe la partecipazione degli studenti alle manifestazioni artistiche fornendo nello stesso tempo una valida risposta alla crisi generalizzata che investe il pubblico della cosiddetta "musica colta".

Il Consiglio Accademico

Quello che dovrebbe essere il cuore o il centro nevralgico dell'Istituzione funziona, purtroppo, a scartamento veramente ridotto.

Si inizia sempre con un'ora almeno di ritardo, le discussioni si prolungano spesso per ore su questioni secondarie a scapito di quelle fondamentali - molte volte sollevate dagli stessi studenti - che vengono inevitabilmente rinviate per poi cadere nel dimenticatoio.

Ho chiesto all'inizio del mio ultimo mandato di rendere le sedute pubbliche ma la proposta non è parsa opportuna da realizzarsi.

Eppure credo che chi ha espresso il proprio voto – anche se col barbaro sistema delle liste chiuse che non siamo mai riusciti ad eliminare – debba avere il diritto di verificare la validità della rappresentanza di chi ha scelto.

Non ci si lamenti quindi, studenti e docenti, quando tante problematiche urgenti e vitali rimangono senza soluzione per anni o quando le vostre istanze non arrivano nemmeno all'attenzione del Consiglio.

Rimprovero in particolare agli studenti la scarsa partecipazione ai questionari anonimi somministrati dal Nucleo di Valutazione che potrebbero rappresentare una eccezionale occasione per evidenziare in *modalità protetta* tutte le criticità che riscontrano.

Le elezioni del Direttore

Prima di decidere di porre la mia candidatura alla direzione dell'Istituto ho sentito alcuni colleghi per raccogliere suggestioni, sentire gli umori e verificare la stessa opportunità di una mia discesa in campo.

A parte una profonda e generalizzata sfiducia nell'Istituzione stessa, ho percepito in molti un atteggiamento di sconcertante passività.

Alcuni colleghi rifiutavano addirittura un qualsiasi tipo di confronto in quanto avevano – ben due mesi prima della presentazione delle candidature e dei relativi programmi – già deciso chi votare!

Mi chiedo quindi se ha ancora senso parlare, progettare, confrontarsi, discutere, avere o meno delle idee o competenze se invece le scelte si fanno in base a parametri che con l'interesse e lo sviluppo dell'istituzione hanno poco o nulla a che vedere.

È talmente difficile capire che la fortuna o il declino della tua Istituzione sono la tua fortuna o il tuo declino? Si crede forse che la tutela di un piccolo orticello personale possa alla lunga dare più soddisfazioni di una rigogliosa piantagione?

Mi rendo conto che i momenti elettivi del direttore hanno sempre rappresentato nella nostra Scuola occasione di forti tensioni e violente spaccature.

Ma, guardando la cosa da una prospettiva più ampia e distante, ne è valsa veramente la pena? Sentimenti come rancore, mancanza di rispetto e antipatia si sono impadroniti di persone votate a trasmettere quell'Arte che per sua stessa natura ne è il contrario.

Credo fermamente che sia giunto il momento di trovare la forza di superare tutto ciò e ritrovare un'unità che ci consenta di presentarci all'appuntamento con la tanto agognata Statizzazione al meglio delle nostre possibilità umane e artistiche.

Il ruolo di Direttore in una Istituzione dell'Alta Formazione Artistica è estremamente delicato e difficile da svolgere.

Occorre competenza, abilità manageriale e tanto spirito di sacrificio.

Occorre rinunciare, anche se per durata del mandato, a qualsiasi attività precedente che assorba le energie o che minimamente confligga col ruolo di garanzia che si assume.

Un tempo i direttori erano reclutati per pubblico concorso fra i diplomati in composizione o direzione d'orchestra; oggi la carica è elettiva e accessibile a chiunque.

Forte, ma nello stesso tempo stupida, è quindi la tentazione di governare pensando al mandato successivo castrando le proprie scelte a favore del compiacimento del futuro elettorato.

Non sarà certo dispensando benevolenze che un buon direttore sarà ricordato ma piuttosto per la misura del miglioramento che avrà dato alla sua istituzione.

Va allo stesso modo sottolineato il fatto che un siffatto direttore *a tempo* non può avere la pretesa di affrontare da solo l'enorme mole di lavoro che si prospetta.

Per riuscire deve necessariamente optare per una sorta di *shared management* dove assumere una posizione di coordinamento e indirizzo di vari collaboratori e gruppi di lavoro individuati per specifiche attitudini e competenze.

Proviamo, ad esempio, ad immaginare una sorta di centro/laboratorio (con crediti) sulla assistenza agli studenti fatto dagli studenti stessi (guidati da docenti) che risolverebbe a monte non poche delle problematiche di informazione, scelta delle materie facoltative, indirizzo per gli elaborati di tesi, problemi logistici eccetera.

Centri per la produzione artistica, per la verifica e *feedback* dei programmi di studio, per l'organizzazione delle attività seminariali, per i progetti a finanziamento regionale, nazionale o europeo, per le pubblicazioni su apposita rivista da creare online, per la pubblicazione degli eventi sui social, per la gestione di un sito web veramente interattivo ed una app dedicata, sono la scelta vincente che potrebbe fare la differenza sul piano dell'offerta qualitativa.

Progettualità nel breve e lungo periodo

Validità ed eccellenza di una Istituzione sono frutto della forza progettuale che essa riesce a mettere in campo.

Ecco un esempio di ulteriori stimoli programmatici di carattere generale da valutare e sviluppare nell'arco del mandato triennale.

prima annualità

- 1) recupero degli spazi dell'istituto
- 2) sistemazione e organizzazione di parcheggio e giardino

- 3) creazione zona ristoro e manifestazioni di interesse per le offerte di convenzioni per le pause pranzo
- 4) rapporti con le scuole primarie e secondarie del territorio, reti con i licei musicali
- 5) allestimento di spazi prove attrezzati
- 6) gemellaggi istituzioni internazionali
- 7) master class internazionali
- 8) coproduzioni con istituti nazionali ed esteri
- 9) incremento delle borse di studio pubbliche e private per studenti bisognosi
- 10) organi di vigilanza democratica (studenti e docenti)
- 11) laboratori multidisciplinari (teatro, danza, elettronica, installazioni d'arte)

seconda e terza annualità

- 12) convenzioni pubbliche per la mobilità degli studenti
- 13) ricerca, didattica e socializzazione della musica
- 14) innovazione tecnologica
- 15) potenziamento di Biblioteca e Archivio con materiali didattici gratuiti fruibili per gli studenti
- 16) studio e strategie di accompagnamento al lavoro post laurea
- 17) impegno verso lo sviluppo delle potenzialità della musica in ambiti trasversali (pedagogia, neuroscienza, disabilità, autismo etc.)
- 18) corsi di formazione musicale per i docenti di scuola dell'infanzia e primaria. Lo scopo è di accompagnare il bambino sin da piccolo nel mondo della musica. Sia perché può diventare il musicista di domani, sia perché può essere il pubblico di domani.
- 19) sperimentazione di un sistema misto di indotto per la scuola tra finanziamenti pubblici, progetti europei e servizi per privati
- 20) coproduzioni con progetti degli studenti (coworking)
- 21) istituzione di un hub progettuale per gli studenti (distretti culturali e creativi)
- 22) ufficio di competenza per la reperibilità di fondi europei
- 23) integrazione col turismo musicale
- 24) progettazione e realizzazione di un sistema formativo digitale

Statizzazione e precari

Spero che nessuno dei pretendenti alla direzione ritiri in ballo a fini elettorali le due questioni storiche e fondamentali che ci affliggono da decenni.

Fortunatamente il processo di statizzazione è oramai avviato, segue un suo percorso trans territoriale e non sarà la bravura o meno di un direttore a portarlo o meno a compimento.

Nessuno di noi, ovviamente, è o sarà mai contrario alla Statizzazione o cercherà in qualche modo di impedirla.

La battaglia per i precari ha oramai altri terreni di contrattazione e sfugge a qualsiasi controllo da parte dell'Amministrazione dell'Istituto. Essa va fatta sindacalmente a livello nazionale.

L'Amministrazione ha avuto molti anni per risolvere definitivamente la questione quando era effettivamente risolvibile e nulla ha fatto in merito.

State invece certi che qualunque direttore vogliate scegliere, metterà in campo tutto ciò che potrà per favorire il giusto epilogo di questa annosa questione che lede palesemente diritti di persone che hanno dato i propri migliori anni per l'Istituto di Catania spesso rinunciando alla titolarità in altri Conservatori.

10 ragioni per non votarmi

Per il rispetto che nutro per le scelte altrui e al fine di essere estremamente chiaro su come intendo il ruolo di direttore, fornisco un sintetico decalogo di orientamento contro ogni presente o futuro fraintendimento.

1. Se pensi che votandomi potresti vantare un credito di riconoscenza per ottenere trattamenti di favore o qualsiasi altro vantaggio personale non mi votare;
2. Se pensi che votandomi i tuoi nemici saranno i miei nemici e i tuoi amici i miei allora lascia stare: amici come prima;
3. Se credi che la mia direzione possa in qualche modo rendere più facile, più agile e più comodo il tuo impegno nell'istituzione evita di scegliermi;
4. Se ritieni che un cambiamento di rotta così radicale sia troppo per il nostro Istituto punta su un altro candidato;
5. Se riscontri in un altro candidato una progettualità che ti convince di più non ti sentire assolutamente vincolato! Vota per lui;
6. Se fai capo ad un *grande elettore* che decide come indirizzare il tuo voto non scontentare il tuo capo per me;
7. Se sei convinto che tutto funziona alla perfezione, che siamo tutti al top delle nostre possibilità e nulla ci serve non ha alcun senso che tu voti per me;
8. Se temi che qualcuno dei tuoi volenterosi studenti possa rischiare di scendere sotto la soglia del 108 alla laurea diffida di Ferrauto;
9. Naturalmente se pensi che io non abbia né le competenze artistiche né quelle organizzative o, peggio ancora, voglia aspirare a questo ruolo per trarne un qualche beneficio personale indirizza la tua scelta su un'altra persona;
10. Se ti senti disilluso dell'Istituzione e credi che non valga nemmeno la pena di impegnarsi perché *tanto non cambia nulla* evita ogni fastidio di scelta e lascia le cose come stanno.

Conclusioni

Tante sono comunque le questioni che meriterebbero una seria e profonda riflessione e un approfondito dibattito sul futuro della nostra Istituzione e sulle ricette più efficaci per farne un modello di eccellenza.

Purtroppo, come è già accaduto in passato, il confronto democratico è assai svilito e si riduce, nel nostro caso, ad una sola *Assemblea dei Professori* di un paio d'ore, senza obbligo di presenza e magari con le lezioni non necessariamente sospese, dove i candidati cercano di spiegare una strategia di anni in pochi minuti.

È veramente un peccato che una occasione tanto importante per la vita accademica di quasi mille studenti e di un centinaio di dipendenti non possa meritare l'onore in un Collegio Docenti e un programma variegato e articolato di incontri e dibattiti fra i candidati.

Per quanto mi riguarda rimarrò sempre disponibile a chiarire a chiunque qualsiasi dettaglio riguardante la mia proposta culturale fatta con umiltà, rispetto e amore per il mio lavoro e per l'Istituzione nella quale opero.

Grazie.

Giovanni Ferrauto Catania 10/05/2019

Disponibile online su www.ferrauto.com